

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

lunedì 27 dicembre 2021

p. 6

Un abbraccio. Anche nella malattia

L'esperienza dell'amore di Dio nei «Canti dell'infermità» di Reborà

di Gianluca Giorgio

Il Natale è gioia nel cuore dell'uomo. Ciò in quanto l'Infinito di Dio si rende visibile e parte dell'umano, incarnandosi in un bambino. Di fronte a ciò, diversi autori, nel corso dei secoli, hanno sentito il desiderio di cantare quella grandezza, con la poesia o con qualsiasi altra espressione. Tra questi vi è Clemente Reborà.

Dal 1936 sacerdote e religioso dell'Istituto della Carità, fondato dal beato Antonio Rosmini, la sua vita è stata tutta un canto alla ricerca di qualcosa o di Qualcuno che bussa, misteriosamente, alla porta del suo cuore. Convertito in età adulta, ha cambiato itinerario scegliendo Dio e i fratelli.

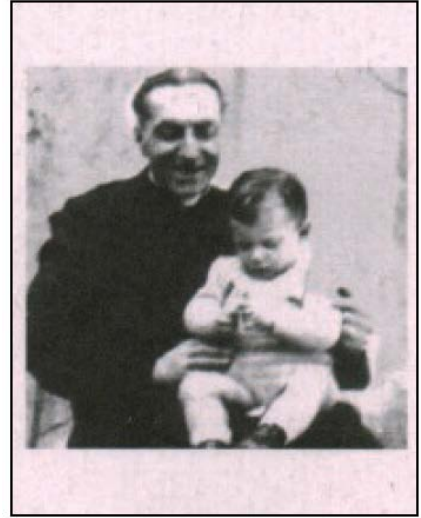
Il suo non è un percorso facile, ma affrontato con fede e perseveranza. Gli ideali del Risorgimento, seppur ispirati ai più alti valori umani, parte del bagaglio culturale del poeta vengono superati per quelli del Vangelo, divenendo accoglienza per i moltissimi che bussano al suo cuore di padre.

Ripresa la vena poetica, abbandonata per moltissimi anni, nel 1955 dedica una bellissima lirica al tempo del Natale, ma di più al senso del divino nell'umanità di tutti i tempi. Ormai a letto, afflitto da una infermità che lo tiene inchiodato, l'anima vibra nell'amore del Padre. Con rapidissimi colpi, descrive ciò che prova, evidenziando la realtà che porta nell'anima, ormai persa nella carità di quell'amore che si è fatto carne. La poesia è parte dei *Canti dell'infermità*, ultima raccolta del sacerdote: *Avvicinandosi il Natale*.

Nei versi, il sacerdote evidenzia il proprio amore per il Cristo, scoperto e amato. Non si tratta solo di un sentire ma di un vivere, profondamente, assorto nel mistero di Dio che si fa piccolo, per essere accolto nel cuore dell'uomo. La descrizione della scena di Betlemme, nelle parole del poeta, assume il volto del proprio rapporto con l'Assoluto, nascosto nelle specie eucaristiche e vissuto nel Natale, come momento personale e di letizia. Un senso di donazione fa da sfondo alla poetica reboriana, per indicare quell'abbraccio che si ritrova nel Vangelo, evidenziato nell'incontro con un Padre che ritrova il figlio dopo una lunga attesa. L'amore diventa presenza nel cammino dell'esistere.

Tenerezza e affetto nell'abbraccio di Maria, prendono forma divenendo famiglia per l'umanità di tutti i tempi. Dio ha scelto di venire nel mondo e di vivere accanto a una realtà alle volte difficile. L'Ognibene, invocato dal poeta, è il vero Natale che si fa calore nell'amore ai fratelli, vivendo in un tempo che è eterno.

*Oh Comunion vera e sol beata,
se con te, Cristo, sono crocifisso
quando nell'Ostia Santa m'inabisso!
Intollerabil vivere del mondo
a bene stare senza l'Ognibene!
Penitenza scansar, che penitenza!
Se ancor quaggiù mi vuoi, un giorno e
un giorno,
con la tua Passion che vince il male,
Gesù Signore, dàmmi il tuo Natale
di fuoco interno nell'umano gelo,
tutta una pena in celestiale pace
che fa salva la gente e innamorata
del Cielo se nel cuore pur le parla.
O Croce o Croce o Croce tutta intera,
nel tuo abbraccio a trionfar di Circe,
solo sei buona e bella, e come vera!
Abbraccio della Madre, ove già vince
nel suo Figlio lo strazio che l'avvince.*



Clemente Rebora